

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la cookie policy.

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. [Ho capito](#) [Cookies Policy](#)

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la cookie policy.

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. [Ho capito](#) [Cookies Policy](#)

[Home Page](#) [Chi siamo](#) [Collane](#) [E-book](#) [Riviste](#) [Journals](#) [Come acquistare](#) [Book orders](#) [Come contattarci](#) [Help](#) [Login / I tuoi dati](#) [Password?](#)


17.000 volumi, 900 novità,  
oltre 80 periodici,  
più di 30.000 autori...

# FrancoAngeli

Edizioni La passione per le conoscenze

 **Ricerca**  
autore, titolo, testo...

 **Ricerca**  
argomento

**Il mio carrello** 

**Non sei ancora registrato?**

Registrati qui per usufruire di tutti i servizi, ricevere le nostre promozioni, le anticipazioni ...

## Riviste

Elenco e sommari delle riviste

 **0** [Condividi](#)

### TERRITORIO

4 fascicoli all'anno, ISSN 1825-8689, ISSN e 2239-6330

Prezzo fascicolo (inclusi arretrati): € 18,50

Prezzo fascicolo e-book (inclusi arretrati): € 16,00

#### Canoni 2017

##### Biblioteche, Enti, Società:

cartaceo (IVA inclusa): Italia € 71,50; Estero € 97,50

solo online (IVA esclusa): € 78,50

Info [abbonamenti cartaceo](#) Info [licenze online](#)

##### Atenei:

online (con arretrati, accesso perpetuo, formula plus )

Info [licenze online](#)

##### Privati:


cartaceo Italia € 62,50; cartaceo Estero € 86,00; solo online (privati) € 53,50

Info [abbonamenti](#)



 Peer Reviewed Journal

[Proporre un articolo](#)

Abbonati qui 

cartaceo Italia (privati) € 62,50


[Progetto e fini](#) [Direzione editoriale](#) [Contatti](#) [Referee](#) [Ranking](#) [Indicizzazione](#)

[Norme redazionali](#) [Codice Etico](#) [Memberships](#) [Audience e diffusione](#)















 [Articolo gratuito](#)

 [Articolo a pagamento](#)

 [Fascicolo disponibile in e-book](#)

 [Acquista il fascicolo in formato e-book](#)

**Fascicolo 63/2012**

-  [Paolo Ceccarelli](#), Per rotte poco battute. 40 anni di avventure educative in giro per il mondo
-  [Elena Granata, Paola Savoldi](#), Gli habitat delle mafie nel Nord Italia
-  [Elena Granata, Paola Savoldi](#), Prediche inutili. Perché parlare di mafie e urbanistica
-  [Giovanni Colussi](#), Trent'anni dopo. Com'è mutata l'azione delle mafie al Nord
-  [Elena Granata, Paolo Pileri](#), La forza delle mafie è fuori dalle mafie
-  [Paola Savoldi](#), Efficienza amministrativa, beni pubblici e interessi mafiosi
-  [Maria Cristina Gibelli, Serena Righini](#), La legalità come strumento di contrasto al consumo di suolo
-  [Mario De Gaspari](#), Pioltello: tra speculazioni edilizie e governo responsabile
-  [Francesco Ermani](#), Desio rompe la gabbia di cemento voluta dalla 'ndrangheta-urbanista
-  [Daniela De Leo](#), Leggere i fenomeni criminali in una prospettiva neoliberalista
-  [Arturo Lanzani](#), Un'esperienza inaspettata. Indizi della 'ndrangheta in Lombardia
-  [A cura di Barbara Coppetti](#), Rigenerazione di tracciati e di tessuti urbani marginali: Tor Bella Monaca, Roma
-  [Marta Calzolaretti](#), Costruire sul costruito
-  [Ilaria Valente](#), Nuove misure urbane. Una ricerca progettuale per Tor Bella Monaca

Sottoscrivere il **FEED** per conoscere subito i contenuti dell'ultimo fascicolo di questa Rivista

 [English version](#)

**LE RIVISTE DEL MESE**

[►Economia](#)

[►Psicologia e Psicoterapia](#)

[►Sociologia](#)

[►Scienze del territorio](#)

[►Politica, diritto](#)

[►Storia](#)

Per scaricare gli articoli Pdf acquista i download credit (senza vincoli di tempo e di rivista)

[► Suggeste alla Vostra Biblioteca di abbonarsi](#)

















**OPEN ACCESS**  
  
**la soluzione FrancoAngeli**



[Fotocopie e diritto d'autore: domande e risposte](#)



Fare copie "in regola" è più semplice di quanto si possa pensare...

-  *Roberto Spagnolo*, La rigenerazione urbana come problema di ri-composizione architettonica
-  *Guya Bertelli*, "Il campo arato, il giardino, il ponte, la città": matrici architettoniche sullo sfondo di Tor Bella Monaca
-  *Marco Bovati*, Strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile: il caso di Tor Bella Monaca
-  *Barbara Coppetti*, Architettura e paesaggio tra prossimità e distanza
-  *Juan Carlos dall'Asta*, Stratificazioni urbane. Permanenza e variabilità
-  *Elena Fontanella*, Costruire sul costruito a Tor Bella Monaca: strategie di rigenerazione dello spazio edificato
-  *Vitaliano Tosoni*, Costruire sul costruito. Ipotesi operative a confronto
-  *Paola Bracchi*, Ri-leggere Tor Bella Monaca. Mappare le aree sensibili al mutamento: criticità urbane come potenzialità rigenerative
-  *Davide Ferrari, Carlo Lunelli*, Infrastrutture: reti, spazi a luoghi. Il caso del quartiere Tor Bella Monaca a Roma
-  *Elena Scattolini*, Progetto di rigenerazione architettonica dell'edificio R5 a Tor Bella Monaca
-  *Corinna Morandi, Chiara Rabbiosi*, Rigenerazione urbana dal basso nel sud-ovest milanese: un'esperienza dal destino incerto
-  *Francesca Cognetti*, Quale giustizia tra gli spazi scolastici della disuguaglianza? Un'esperienza di progettazione in corso
-  *Alessandro Rocca*, Gariwo, il giardino a crescita illimitata
-  Recensioni
-  *Francesco Infussi*, Giovanni Hanninen: "Il tempo dell'abbandono. Spazi dimenticati a Milano"
-  Abstracts



Acquista il fascicolo in formato e-book














**Fascicolo 62/2012**

-  *Luigi Mazza*, Finalità e sapere della pianificazione spaziale. Appunti per la ricostruzione di uno statuto disciplinare
-  *Davide Ponzini, Marco Vani*, Immobili militari e trasformazioni urbane
-  *Aldo Patruno*, Valorizzazione degli immobili statali militari: l'importanza di un metodo
-  *Francesco Evangelisti*, Bologna: un campo di sperimentazione tra Psc e Puv
-  *Maurizio Geusa*, Aree militari dismesse e trasformazioni urbane: l'esperienza di Roma
-  *Martina Zanatta*, Strumenti urbanistici e valorizzazione: il caso dell'Arsenale di Venezia
-  *Francesco Gastaldi*, Una difficile transizione verso la città postmilitare: il caso di La Spezia
-  *Jan Hercik, Vaclav Tousek, Ondrej Sery*, La conversione dei siti militari nella Repubblica Ceca: i casi di Hodonín e Uherské Hradiste
-  *Ivana Venier*, "Saperi cittadini", strategie e autocefalia della città: la smilitarizzazione di Pola
-  *Alberto Ferlenga, Fernanda De Maio*, Indistruttibili architetture illuminano le città: arte, energia, nuovi parchi tra bunker e caserme
-  *Gabriele Pasqui*, Il Master Plan per le aree militari di Piacenza. Processo, attori e forme di conoscenza
-  *Davide Ponzini, Marco Vani*, Apprendere dalle città italiane ed europee: politiche, progetti e competenze per gli immobili militari
-  *Pierfranco Galliani. A cura di Maria Antonietta Crippa*, Continuità critica e restauro del moderno
-  *Maria Antonietta Crippa*, Restauro del moderno: fortuna critica, incertezze attuative
-  *Pierfranco Galliani*, Identità dell'architettura del XX secolo e progetto contemporaneo
-  *Franz Graf*, Patrimonio del XX secolo: restauro e storia materiale del costruito
-  *Sergio Poretti*, Specificità del restauro del moderno
-  *Cesare Ajroldi*, Restauro del moderno: progetti a Gibellina
-  *Pierre-Antoine Gatier, Bénédicte Gandini*, I restauri della Maison La Roche e della Villa E-1027
-  *Thomas Danzl*, Policromia e scienze della conservazione: il caso Bauhaus a Dessau
-  *Roig Xavier Monteys, Gianluca Burgio*, Il Cinodromo Meridiana a Barcellona: 1961-2010
-  *Antonello Sanna*, Restaurare un paesaggio industriale: il caso di Carbonia
-  *Laura Pogliani*, Sull'orlo del rinnovamento. Politiche urbane per l'abitazione sociale in Olanda
-  *Francesca Frigau, Pietro Pusceddu*, Housing sociale: la dimensione politica del progetto
-  *Denis Gervasoni*, Immagini contese nella prassi urbanistica. Riflessioni a partire dal caso milanese
-  *Valeria Erba, Stefano Di Vita*, Milano, Expo 2015: problemi irrisolti e potenzialità di sviluppo
-  Recensioni
-  *A cura di Francesco Infussi, Daniele Pennati*: "Paesaggio della crisi. La Spagna dopo la bolla immobiliare"
-  Abstracts



Acquista il fascicolo in formato e-book

**Fascicolo 61/2012**

-  *Tim Rieniets*, Open City. Progettare la coesistenza nella città contemporanea
-  *Roberta Cucca, Costanzo Ranci*, Città europee nella rete globale
-  *Roberta Cucca, Costanzo Ranci*, Sviluppo e disuguaglianze. Monaco, Barcellona, Copenhagen e Lione a confronto
-  *Agostino Petrillo*, Monaco di Baviera tra crescita ininterrotta e nuove disuguaglianze urbane
-  *Rossana Torri*, Barcellona, tra coesione e competizione
-  *Roberta Cucca*, Copenhagen: contenimento della disuguaglianza o aumento della segregazione?
-  *Nathalie Kakpo*, Lyon metropolis: economic development and social division of space
-  *Francesco Chiodelli*, Spazi contesi in Africa e Medio Oriente
-  *Agostino Petrillo*, Crisi della cooperazione internazionale, cooperazione nella crisi. Note introduttive
-  *Francesco Chiodelli*, Una guerra di pietra e cemento: il caso del Jerusalem Master Plan
-  *Maddalena Falletti*, Fare spazio: una questione di disegno? Il caso del litorale di Dakar, Senegal
-  *Adriana Piga*, Chi governa un territorio sacro? La confraternita dei Layenne tra Yoff e Cambérène
-  *Lea Nocera*, Furia urbana a Istanbul. Dai 'Progetti di trasformazione urbana' ai movimenti di contestazione
-  *Lina Scavuzzo*, Abitare permanente in un territorio provvisorio: i campi profughi Saharawi in Algeria



- aperture**
- 7 Per rotte poco battute. 40 anni di avventure educative in giro per il mondo  
*Off the beaten track. Forty years of educational adventures around the world*  
 Paolo Ceccarelli
- temi**
- 16 **Gli habitat delle mafie nel Nord Italia**  
**The habitats of the mafia in Northern Italy**  
 a cura di Elena Granata e Paola Savoldi
- 17 Prediche inutili. Perché parlare di mafie e urbanistica  
*Useless preaching. Why speak of mafia and urban planning*  
 Elena Granata, Paola Savoldi
- 20 Trent'anni dopo. Com'è mutata l'azione delle mafie al Nord  
*Thirty years later. How mafia activities have changed in the North*  
 Giovanni Colussi
- 26 La forza delle mafie è fuori dalle mafie  
*The strength of the mafia lies outside the mafia*  
 Elena Granata e Paolo Pileri
- 33 Efficienza amministrativa, beni pubblici e interessi mafiosi  
*Administrative efficiency, public assets and mafia interests*  
 Paola Savoldi
- 38 La legalità come strumento di contrasto al consumo di suolo  
*Legality as an instrument to fight land consumption*  
 Maria Cristina Gibelli, Serena Righini
- 42 Pioltello: tra speculazioni edilizie e governo responsabile  
*Pioltello: building speculation and responsible government*  
 Mario De Gaspari
- 47 Desio rompe la gabbia di cemento voluta dalla 'ndrangheta-urbanistica  
*Desio breaks out of the concrete cage wanted by 'ndrangheta urban planning*  
 Francesco Erbani
- 49 Leggere i fenomeni criminali in una prospettiva neoliberalista  
*An interpretation of criminal phenomena in a neoliberalist perspective*  
 Daniela De Leo
- 54 Un'esperienza inaspettata. Indizi della 'ndrangheta in Lombardia  
*An unexpected experience. Signs of the 'ndrangheta mafia in Lombardy*  
 Arturo Lanzani
- progetti**
- 64 **Rigenerazione di tracciati e di tessuti urbani marginali:**  
**Tor Bella Monaca, Roma**  
**The regeneration of marginal urban fabrics and routes:**  
**Tor Bella Monaca, Rome**  
 a cura di Barbara Coppetti
- 66 Costruire sul costruito  
*To build on the built*  
 Marta Calzolaretti
- 73 Nuove misure urbane. Una ricerca progettuale per Tor Bella Monaca  
*New urban measurements. A design research project for Tor Bella Monaca*  
 Ilaria Valente
- 77 La rigenerazione urbana come problema di ri-composizione architettonica  
*Urban regeneration as a problem of architectural re-composition*  
 Roberto Spagnolo
- 80 'Il campo arato, il giardino, il ponte, la città': matrici architettoniche sullo sfondo di Tor Bella Monaca  
*'The ploughed field, the garden, the bridge, the city': the architectural background matrices of Tor Bella Monaca*  
 Guya Bertelli



- 85** Strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile: il caso di Tor Bella Monaca  
*Sustainable architectural and urban regeneration strategies: the Tor Bella Monaca case*  
Marco Bovati
- 91** Architettura e paesaggio tra prossimità e distanza  
*Architecture and landscape, proximity and distance*  
Barbara Coppetti
- 99** Stratificazioni urbane. Permanenza e variabilità  
*Urban stratifications. Permanence and variability*  
Juan Carlos dall'Asta
- 104** Costruire sul costruito a Tor Bella Monaca: strategie di rigenerazione dello spazio edificato  
*To build on the built at Tor Bella Monaca: strategies to regenerate built space*  
Elena Fontanella
- 107** Costruire sul costruito. Ipotesi operative a confronto  
*To build on the built. An examination of practical proposals*  
Vitaliano Tosoni
- 112** Ri-leggere Tor Bella Monaca. Mappare le aree sensibili al mutamento: criticità urbane come potenzialità rigenerative  
*To re-read Tor Bella Monaca. To map the areas which can be changed: urban problems as potential for regeneration*  
Paola Bracchi
- 116** Infrastrutture: reti, spazi a luoghi. Il caso del quartiere Tor Bella Monaca a Roma  
*Infrastructures: networks, spaces to places. The case of the Tor Bella Monaca neighbourhood in Roma*  
Davide Ferrari, Carlo Lunelli
- 119** Progetto di rigenerazione architettonica dell'edificio R5 a Tor Bella Monaca  
*Project for the architectural regeneration of the R5 building at Tor Bella Monaca*  
Elena Scattolini

## spazio aperto

- 123** Rigenerazione urbana dal basso nel sud-ovest milanese: un'esperienza dal destino incerto  
*Urban regeneration from the bottom-up in the south west Milan area: an experience with an uncertain future*  
Corinna Morandi, Chiara Rabbiosi
- 133** Quale giustizia tra gli spazi scolastici della disuguaglianza? Un'esperienza di progettazione in corso  
*Where is the justice in the school spaces of inequality? A planning experience in progress*  
Francesca Cognetti
- 143** Gariwo, il giardino a crescita illimitata  
*Gariwo, the garden of unlimited growth*  
Alessandro Rocca

## recensioni

- 151** Valeria Erba, Roberto Zedda, Chiara Merlini, Stefano Moroni, Mario Fumagalli, Costanzo Ranci e Patrizia Tenisci

## avventure dello sguardo

- 164** Giovanni Hänninen: «Il tempo dell'abbandono. Spazi dimenticati a Milano»  
*Giovanni Hänninen: «The time of abandonment. Forgotten spaces in Milan»*  
a cura di Francesco Infussi

## english summary

- 176** Abstracts traduzioni  
James Davis





# Gariwo, il giardino a crescita illimitata

Alessandro Rocca

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione  
(alessandro.rocca@polimi.it)

*Gariwo (the Garden of the Righteous in the World) è il Giardino dei giusti, il luogo dove mantenere viva la memoria delle persone che si sono opposte, con le loro azioni umanitarie, alla violenza delle guerre e delle persecuzioni su base etnica e religiosa. A partire dal ricordo della Shoah, Gariwo estende il riconoscimento di 'giusto' agli eroi di oggi. Come disegnare il Giardino dei giusti? L'arte, il paesaggio, l'architettura sono gli ambiti in cui scegliere gli esempi per organizzare il nuovo Giardino sul monte Stella, a Milano. I temi del progetto sono il mai finito, l'impossibilità di chiudere la lista dei giusti; la figura, quale immagine può interpretare, in senso contemporaneo, il bene; la parola, come raccontare i contenuti che si vogliono conservare nel giardino; il movimento, legato a un'idea della conoscenza come mutamento, evoluzione, percorso*

Parole chiave: giardino; memoria; monumento

«... la memoria, frammenti del passato che penetrano nel presente in maniera esplosiva e incontrollabile, rappresenta il mezzo principale attraverso il quale l'individuo può resistere all'egemonia della storia»  
(Forty, 2004)

Il giardino è un organismo spaziale in cui, attraverso la collaborazione tra architettura e natura, si realizza un alto valore espressivo che ha come oggetto il nostro rapporto col mondo. Nell'ambito della cultura progettuale, credo che non ci sia nulla che abbia una potenza sensoriale e filosofica equivalente e, nello stesso tempo, non c'è nulla di tanto fragile, effimero, mutevole, quanto può esserlo un ambiente organizzato in base alle sue componenti naturali. L'idea di celebrare gli eroi e gli anteroi del bene attraverso un 'Giardino dei giusti' utilizza questa potenzialità e, nello stesso tempo, costringe a cercare modalità che corrispondano alla specifica identità di questa particolare specie di giardino.

## Dalla scultura all'architettura

Nella cultura occidentale, il giardino ha sempre incorporato funzioni celebrative, monumentali e rituali (Mosser, Teysot, 1990). Le silenziose protagoniste del giardino umanistico sono innanzitutto le statue degli dei e degli eroi mitologici e letterari ma anche i *naturalia*, riproduzione di animali e ambienti, come i delfini di palazzo Farnese e le creature fantastiche del Sacro Bosco di Bomarzo e di Pratolino, e come nelle innumerevoli grotte, o 'grotti', che rappresentano la componente oscura, ctonia e primordiale in contrapposizione alla logica chiarezza della prospettiva rinascimentale. E anche riproduzioni immaginifiche di luoghi lontani, come la fontana del Tevere a Fontainebleau, architetture che rappresentano eventi e luoghi di varia origine. Una vicenda di grande estensione e complessità che, dal punto di vista del nostro argomento, prosegue in una serie di luoghi che mescolano paesaggio e scultura, ambiente naturale e funzione monumentale o celebrativa.

Alcuni parchi urbani sono concepiti come memoriali in cui la statuaria celebra persone e luoghi perduti: come le schiere dei busti degli uomini illustri che punteggiano i giardini romani del Pincio e del Gianicolo, come i falsi ruderi di Villa Borghese e come alcuni cimiteri che diventano dei parchi di scultura all'aperto: Père Lachaise a Parigi e Staglieno a Genova. Arte plastica, architettura, topiaria e scenografia lavorano insieme, nel giardino d'Occidente, per organizzare spazi che spesso hanno molto in comune con





la dimensione teatrale intesa come luogo di rammemorazione e disvelamento, come apparato culturale e simbolico che trasferisce nello spazio fisico entità, pensieri e sentimenti che appartengono alla dimensione mentale, con processi progettuali che ricordano molto da vicino le tecniche mnemoniche rinascimentali<sup>1</sup>.

La statuaria ricopre un ruolo assolutamente centrale e insostituibile, essendo stata il complemento classico dell'ambiente naturale, e anche nelle età moderna e contemporanea esistono esempi importanti: dalle opere d'epoca fascista, come lo Stadio dei Marmi del Foro italico o le opere ornamentali di Mario Sironi, alle figure grottesche di Niki de Saint-Phalle, alle ricerche di tanti altri artisti contemporanei. Per restare in Italia, i giardini e parchi di scultura all'aperto mostrano una casistica di ampio spettro, dai lavori minimalisti raccolti da Giuliano Gori nella fattoria di Celle, alla finzione figurativa del parco di Pinocchio, a Collodi, al giardino di Daniel Spoerri.

Ma anche al di là della situazione *open air*, in un ambito contemporaneo che potremmo dire post-figurativo la figura umana ritorna a occupare il centro della scena sotto nuove vesti, come un *objet trouvé* o come un testimone, una figura decostruita in frammenti e brandelli, residuale o destrutturata ma comunque potente, come è nei lavori di Maurizio Cattelan, di Matthew Barney, di Urs Fischer o di Cindy Sherman. E comunque la scultura destinata ai giardini, ai parchi e ad altri ambienti naturali, pur seguendo da vicino l'evoluzione dell'arte contemporanea, continua spesso ad essere figurativa anche se, rispetto alla tradizione, il senso è completamente mutato. Il sentimento commemorativo e celebrativo cede il passo a temi e tecniche legate a una rappresentazione critica e instabile dell'uomo, del suo corpo e del suo rapporto con lo spazio (Marzotto Caotorta, 2007).

Come affrontare dunque, oggi, il tema del monumento, della rievocazione, della celebrazione attraverso il progetto del giardino? Gli esempi di grande interesse, anche molto recenti, non mancano. Per esempio, lo straordinario memoriale dell'Olocausto, realizzato a Berlino da Peter Eisenman, che sicuramente non si può definire come un giardino ma che mescola elementi di architettura, paesaggio e Land Art con grande intelligenza. Sempre a Berlino si trova il *Giardino dell'esilio*, disegnato da Daniel Libeskind nello spazio davanti al suo Museo Ebraico.

È un'installazione commemorativa in cui elementi scultorei e vegetali, totemici pilastri di cemento armato e piante di olivagno, formano un giardino talmente compresso da diventare quasi inaccessibile e inabitabile, un'architettura condensata che è anche, allo stesso tempo, un'opera di scultura. Prima di Eisenman e Libeskind, altri avevano riannodato i fili di memorie lacerate dalle tragedie della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto, come per esempio fece John Hejduk con la sua architettura vagabonda. Nella serie *Victims* (1986, Berlin Iba) il riferimento all'Olocausto è esplicito, con personaggi come gli Scomparsi, gli Esiliati e i Morti. «Rappresentazioni del non detto, delle rimozioni che funzionano da eterni richiami, in una sorta di teatro della memoria, a un passato scomodo, sia nei luoghi che occupano che nelle forme che assumono» (Vidler, 2005). E anche nelle altre occasioni, a Berlino, a Vladivostok e a Riga, Hejduk riesce a spogliare l'architettura dei suoi attributi basilari: bellezza, solidità e utilità sono rinnegate, con il risultato che gli oggetti architettonici amplificano il loro messaggio, diventano pura voce, pura testimonianza. Deprivandosi di tutto raggiungono lo status di monumenti, nel senso più antiretorico e più destabilizzante che si possa immaginare.



Dall'alto:

– Hélène Binet, un'immagine del Memoriale per gli ebrei uccisi d'Europa, realizzato a Berlino, nel 2004-05, da Peter Eisenman

Fonte: Eisenman, 2005

– Il Giardino dell'esilio (Berlino, 1999) è stato disegnato da Daniel Libeskind, nello spazio davanti al suo museo Ebraico. Composto da pilastri di cemento armato e piante di quercia (*Quercus phellos*), è uno spazio talmente compresso da diventare quasi inaccessibile e inabitabile

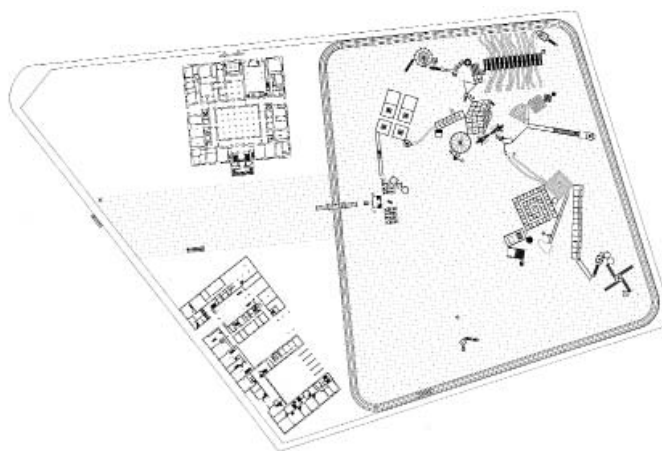
Fonte: Mythological Quarter (<http://mythologicalquarter.net>)





### Storia e memoria

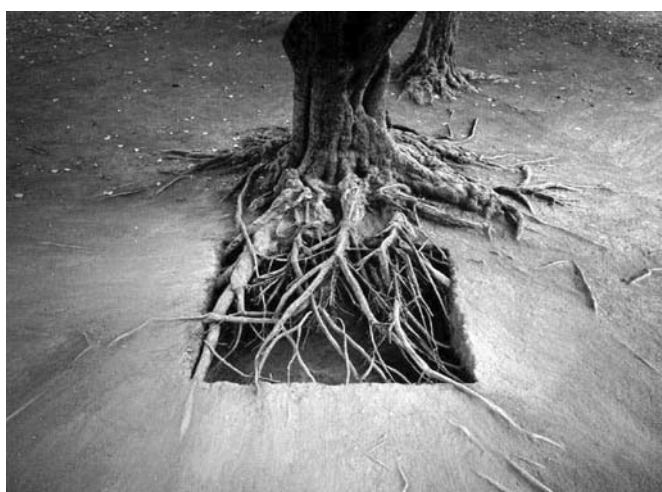
In architettura, il tema della memoria ha avuto una stagione di grande fortuna critica all'epoca delle tesi di Aldo Rossi che ha fondato la sua *Architettura della città* (1966) anche sul concetto di memoria collettiva elaborato da Maurice Halbwachs negli anni '40 del Novecento. Ma il tema va oltre i limite disciplinare per diventare uno dei tratti salienti del cosiddetto secolo breve. Adrian Forty descrive il fenomeno con acutezza: «Il XX secolo è stato ossessionato dalla memoria in un modo senza precedenti. Il colossale investimento in musei, archivi, studi storici e programmi di preservazione che ha avuto luogo in questo periodo costituisce il sintomo di una cultura che sembra terrorizzata dalla possibilità di dimenticare». Forty si inoltra anche nella distinzione tra storia e memoria, letta come conflitto tra l'espressione del potere e la sfera della libertà individuale: «Nel XX secolo il tentativo di distinguere tra storia e memoria è stato articolato in maniera persuasiva dal critico tedesco Walter Benjamin. Per Benjamin, la storia – una scienza del XIX secolo – crea versioni distorte degli eventi che servono gli interessi del potere dominante; la memoria, attraverso la quale frammenti del passato penetrano nel presente in maniera esplosiva e incontrollabile, rappresenta il mezzo principale attraverso il quale l'individuo può resistere all'egemonia della storia» (Forty, 2004). L'esempio più chiaro di questo percorso è il documento che traccia le linee guida che gli aspiranti testimoni devono seguire nell'elaborare il proprio racconto. Scaricabile dal sito di Yad Vashem in sette lingue (inglese, francese, tedesco, italiano, polacco, russo ed ebraico), spiega per filo e per segno come organizzare il racconto attraverso la messa in evidenza dei punti salienti. La storia con la 'S' maiuscola non c'è, resta solo la vicenda personale del pericolo, dell'incontro e del salvataggio.



### Il prototipo di Gerusalemme

Gli studi di Gabriele Nissim sono la migliore introduzione al tema del Giardino dei giusti. In particolare lo è il suo ritratto di Moshe Bejski, l'uomo che è all'origine di questa vicenda<sup>2</sup>. Nissim racconta l'intera vita dell'uomo che creò il Giardino dei giusti a partire dall'infanzia in Polonia, l'adesione giovanile al Sionismo, il campo di concentramento e il capitolo straordinario della celebre Schindler's List per arrivare poi al nostro tema, quando Bejski, a Gerusalemme nel 1953, fonda e guida il tribunale incaricato di valutare i candidati al titolo di «giusto tra le nazioni». Al centro della narrazione c'è la Shoah, la persecuzione degli Ebrei condotta durante la seconda guerra mondiale dai nazisti e dai loro alleati. Fatti di enorme rilevanza storica che qui rivivono in una miriade di microstorie, filtrati attraverso le esperienze dirette e personali, come frammenti di vita quotidiana di uomini che, quasi sempre per ragioni del tutto casuali, si sono trovati alle prese con la loro coscienza e hanno scelto, a rischio della vita, il bene. Persone qualsiasi che hanno saputo offrire aiuto e rifugio a uomini, donne e bambini che altrimenti sarebbero caduti vittime della persecuzione.

L'opera del giudice Bejski trova la sua rappresentazione fisica a Yad Vashem, Gerusalemme, dove la commissione da lui diretta ha inaugurato, nel 1962, il Viale dei Giusti lungo il quale ha piantato una serie di alberi che onora, una per una, le figure dei Giusti tra le nazioni. Per ogni uomo giusto da ricordare si pianta un albero che gli sopravviverà e terrà viva, con la propria vita, la memoria di quell'atto che, per qualcuno, ha significato la vita.



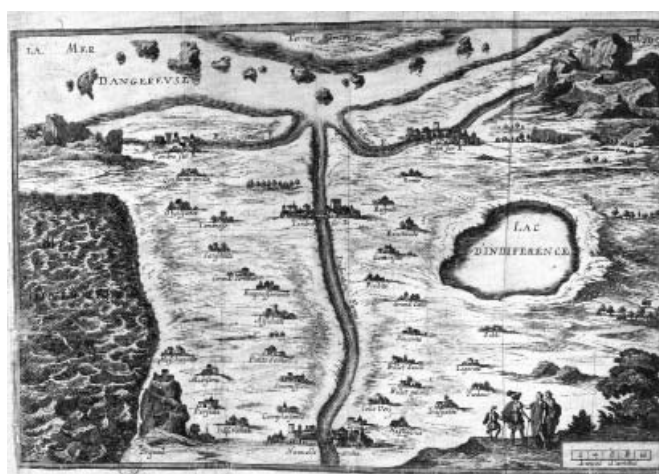
Dall'alto:  
 – Nella serie Victims, progetto elaborato nel 1986 per l'Iba berlinese, John Hejduk pone un esplicito riferimento all'Olocausto con personaggi come gli scomparsi, gli esiliati e i morti  
 Fonte: Hejduk, 1986  
 – Charles Jencks, Time Walk, giardino concluso all'interno del nuovo parco del Portello, Milano, 2002-2008  
 Fonte: foto di C. Jencks  
 – Nils-Udo, Wood, scultura vivente e reversibile nel parco Chapultepec, Città del Messico, 1995  
 Fonte: foto di Nils-Udo





Mettere a dimora un albero a Yad Vashem vuol dire quindi incidere la terra e piantare un albero per ricordare con uno dei gesti più semplici e più antichi, piuttosto che con il marmo o con il cemento, il salvataggio di un essere umano. Per tenere viva la memoria della persona che lo ha compiuto e anche della persona che lo ha ricevuto, del loro incontro fortunato. In questo modo, un albero alla volta e una storia alla volta, il Giardino diventa un'antologia di vite vissute, un racconto corale che tiene insieme le storie di quelle singole vite colte non solo nella vicenda eccezionale del salvataggio, ma anche nella loro interezza, sia prima che dopo la fase tragica della guerra e della persecuzione. Al termine del 2010 l'elenco dei Giusti era giunto alla cifra di 23.788 persone. I loro nomi, indicati come «i giusti tra le nazioni, non ebrei che agirono in accordo con i più nobili principi di umanità rischiando le loro vite per salvare ebrei durante l'Olocausto»<sup>3</sup> per primi ebbero l'onore di veder piantato un albero con una targa che ne riporta il nome e la nazionalità. Quando il numero dei giusti superò una certa soglia, divenne evidentemente impossibile proseguire con la piantumazione degli alberi, e per gli altri si è proceduto con l'iscrizione del nome sul muro del Giardino dei giusti. Oggi, il sito di Yad Vashem, che si estende per oltre 18 ha sulle pendici del monte Herzl, comprende un complesso espositivo di grandi dimensioni, con il museo dell'Olocausto, circa 4200 metri quadri quasi tutti sotterranei, completato nel 2005 e disegnato da Moshe Safdie, che ha lavorato al complesso costituito anche dall'Holocaust Art Museum, Exhibition Pavilion, Visual Center, Learning Center, sinagoga, centro visitatori, parcheggi e accessibilità. Negli anni precedenti, Safdie aveva già realizzato i memoriali dedicati ai bambini (1987) e ai deportati (1995).

Grazie all'iniziativa di Nissim e di altri, il Giardino dei giusti è diventato il punto di riferimento e il motore per molte altre iniziative al di fuori dei confini di Israele. Come raccontò Bejski a Nissim, «dopo i primi anni di lavoro con la commissione ho cominciato a pensare che la nostra responsabilità verso i giusti non doveva essere circoscritta alla consegna delle medaglie, ma doveva diventare un impegno per aiutare quanti erano in difficoltà e ci chiedevano aiuto. Occorreva un'assunzione di responsabilità politica, oltre alla nostra personale» (Nissim, 2003). E l'idea di Bejski si fa strada, oggi, nel mondo, e con il nome internazionale di Gariwo (Garden of the Righteous Worldwide) si è diffusa in altri luoghi per ricordare le vittime e gli eroi di guerre e genocidi che, purtroppo, continuano a insanguinare altre regioni e altri continenti. I Giardini dei giusti più conosciuti sono il Muro della memoria a Yerevan, in Armenia, e quello di Sarajevo, a ricordare i crimini del conflitto jugoslavo, ma molti altri sono sorti, e stanno sorgendo, in molte parti d'Italia e del mondo. Sul sito di Gariwo<sup>4</sup> si affollano, in tempo reale, le notizie sulle azioni meritorie e sulle efferatezze del genere umano, con il sinistro elenco delle persecuzioni che collega l'olocausto alla pulizia etnica nei Balcani al genocidio dei Tutsi in Rwanda. E, come si legge sul sito «piazze, boschi, cimiteri-memoriali, alberi, targhe e cippi sono sorti in ogni luogo, nel mondo, per mantenere vivo il ricordo non solo delle persecuzioni, ma anche di chi ha soccorso le vittime». Non sempre giardini, quindi, ma spesso segni più semplici, targhe, cippi, alberi, lapidi, che usano in genere un tono sommesso. Il ricordo dei giusti non assomiglia al monumento ai caduti, non è la celebrazione di un eroismo guerriero e valoroso, ma è il ricordo di atti di generosità che spesso si sono svolti nell'ombra e che giungono fino a noi grazie al racconto di chi il bene lo ha ricevuto.



Dall'alto:

– Fotogrammi tratti dal film *Dogville* (2003), diretto da Lars Von Trier e interpretato, nel ruolo della protagonista, da Nicole Kidman

– La *Carte du Pays de Tendre* è una rappresentazione topografica, di autore ignoto, elaborata per illustrare il racconto secentesco *Clelie*, un'histoire romaine di Madeleine de Scudéry, pubblicato tra il 1654 e il 1660. L'immagine raffigura una regione immaginaria in cui paesi e paesaggi sono dedicati a sentimenti umani

Fonte: Wikimedia Commons

### **Giardino e spazio pubblico**

Land Art, scultura e architettura collaborano, oggi come nel passato, alla costruzione dello spazio pubblico. Strade e piazze ma anche, almeno da duecento anni, parchi e giardini aperti alla città. A Milano, il Giardino dei giusti è nato grazie all'iniziativa di Gabriele Nissim, il presidente di Gariwo, che ha proposto di riservare un luogo simbolico alla memoria delle figure esemplari di ogni parte della terra. Inaugurato il 24 gennaio 2003, si trova in una piccola porzione del monte Stella, il parco urbano costruito sulla raccolta delle macerie belliche e che oggi è forse il maggior spazio verde della città, al centro di una delle zone soggette alle trasformazioni più dinamiche e quasi in continuità con i nuovi giardini del Portello. I primi alberi, come riportano i documenti dell'associazione Gariwo, sono stati dedicati agli







Un'immagine recente dell'altopiano non accessibile del parc Henri Matisse a Lille, disegnato e realizzato da Gilles Clément tra il 1989 e il 1992  
Fonte: foto di G. Clément

animatori dei primi Giardini dei giusti, quelli di Gerusalemme, Yerevan e, attualmente in fase di progetto, Sarajevo. Moshe Bejski per i Giusti della Shoah, Pietro Kuciukian per i Giusti per gli armeni, Svetlana Broz per i Giusti contro la pulizia etnica, e oggi i pruni e i cippi di granito piantati nel giardino sono ventidue. Dal novembre 2008 il giardino è stato affidato all'Associazione per il Giardino dei giusti di Milano, fondata dal Comune di Milano, dall'Unione delle comunità ebraiche italiane e dal Comitato foresta dei giusti-Gariwo, presieduta da Gabriele Nissim. Oggi, di nuovo grazie a un'iniziativa dell'associazione di Nissim, ci si propone da conferire al Giardino un'architettura più consistente e più comunicativa. Il rinnovamento del Giardino dei giusti, che rimarrà nella stessa sede di quello che già esiste, deve sicuramente portare a un incremento della dimensione pubblica. È importante che il Giardino, senza oscurare il suo compito primario di luogo della memoria, sappia proporsi anche come spazio di relazione, di incontro, di scambio, come un luogo predisposto all'interazione. E non sotto l'aspetto dei contenuti, che non vanno messi in discussione, ma sotto l'aspetto dell'architettura e dell'organizzazione spaziale.

La Biennale di Architettura di Venezia (2010), per esempio, è stata dedicata al tema *People meet in Architecture*, un ambito che corrisponde bene a indicare lo spirito del futuro giardino. Non potendo citare la curatrice, Kazuyo Sejima, che non ha scritto quasi nulla, citiamo il presidente della Biennale che, a proposito di quella mostra, sottolineava quanto la necessità di pensare agli «spazi nei quali viviamo e organizziamo la nostra civiltà, gli spazi nei quali ci riconosciamo, gli spazi che possediamo senza esserne proprietari ma che sono parte del nostro essere uomini e società» (Baratta, 2010). Naturalmente, l'importanza dell'incontrarsi non si riferisce a termini numerici, non è interessante la quantità delle persone e neppure contano le loro caratteristiche, come accade invece per il marketing commerciale. In questo caso, quello che deve valere sono le modalità e lo spirito

per cui ci si incontra e si partecipa, magari anche solo per un attimo, magari anche solo per due persone, a un sentimento di comprensione e di condivisione collettiva.

Il compito che si propone il Giardino è molto chiaro ma anche molto ambizioso, e il suo significato sarà rispettato e capito anche in rapporto alle capacità di accoglienza e di forza espressiva che saprà mostrare ai frequentatori del parco. Per ottenere questo obiettivo non esistono tipologie di riferimento o layout predefiniti, occorre che il progetto, nell'autonomia e nella libertà della fase creativa, sappia incarnare lo spirito di dialogo e di apertura che è alla base dell'iniziativa morale e che deve ritrovarsi anche nei presupposti dell'idea architettonica.

Altrimenti, è facile prevedere che il Giardino retrocederà nell'ambito, un po' polveroso e talvolta anche irritante, del monumento, del fatto celebrativo che utilizza una risorsa pubblica per l'espressione di una visione che, per quanto ammirevole, appartiene a un gruppo ristretto di persone. Occorre quindi percorrere sentieri inusuali, andare oltre il modello ottocentesco del 'giardino delle rimembranze' e cercare modalità nuove che sappiano interessare e sorprendere.

Soprattutto, occorre evitare le astrazioni e misurarsi in modo molto attento e concreto, con le caratteristiche del luogo in cui si trova. Per esempio: come situare un giardino all'interno di un parco? Le modalità sono note e un esempio, di ottima qualità, lo si trova proprio lì, a pochissima distanza, dove Charles Jencks ha inserito lo spazio concluso del Time Walk all'interno dei nuovi giardini del Portello. Nel paesaggio semplice del monte Stella, la 'montagnetta' disegnata da Piero Bottoni nel 1947 insieme al QT8, si potrebbe anche pensare che lavorare soltanto con la vegetazione non sia sufficiente, che forse occorra tentare anche la dimensione architettonica, verticale, e che forse sia necessario anche ripensare il suolo, la dimensione topografica, e che lo spazio abbia bisogno di un recinto, magari permeabile e aperto ma sufficiente a circoscrivere e a definire l'identità specifica di quel luogo.





### Tra architettura e topografia

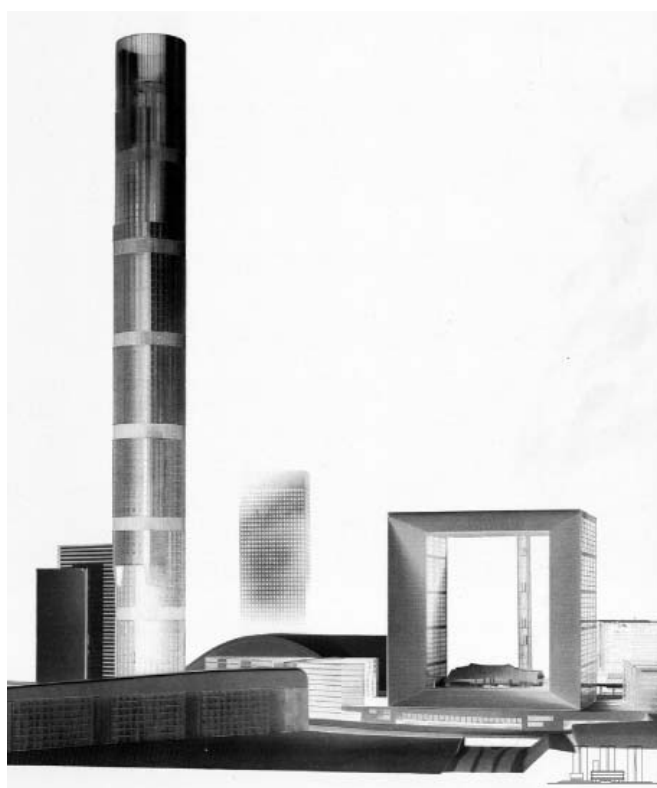
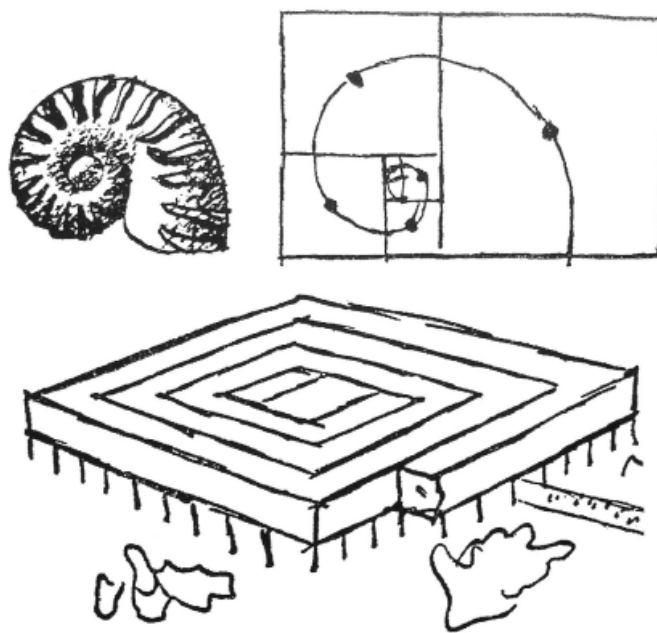
Hejduk, come abbiamo visto, ha interpretato lo spazio della memoria come un non-luogo nomade, come un pericoloso testimone architettonico a piede libero, e quindi de-territorializzato, destinato al vagabondaggio. Rispetto al tema del giardino, l'altro estremo è la dimensione planimetrica, la riduzione del terreno al suo disegno, alla sua impronta grafica, alla topografia. La condensazione della realtà a tre dimensioni, che sia vera o immaginata, alla sua proiezione sul piano, può rappresentare una delle strategie più categoriche e definitive. Ancora Peter Eisenman, nell'isolato di Kochstrasse a Berlino, è stato il precursore di questa messa a nudo dei tracciati, o delle tracce, che ricorda molto lo scavo archeologico, la città ridotta alla sua fondazione, ma anche la vivisezione, l'affondare del bisturi che smaterializza il corpo, ne mette a nudo i circuiti, le 'infrastrutture'. Un'interpretazione affascinante di questo tema la dobbiamo a Wood (Città del Messico, 1995), l'albero con le radici denudate di Nils-Udo, ma la dimostrazione più completa è sicuramente quella fornita da Lars Von Trier con il suo film *Dogville* (2003).

Una docile Nicole Kidman, brechtianamente innocente, sprofonda nelle trame della prevaricazione, del dolore e della morte rispettando fino alla fine la legge della topografia. Il disegno tracciato sul terreno è sufficiente per imporre la realtà a tre dimensioni della vita umana e della sua sconfitta finale. *Dogville* è la 'città dei cani', il luogo dove, attraverso la banalità del male, si perde il senso dell'umanità, si perde la terza dimensione, quella che appartiene alla dignità della persona.

È una 'Topografia del terrore', per usare il termine che designa il centro di documentazione che sorge a Berlino sulle impronte delle istituzioni della Germania nazista, la centrale di servizio della polizia segreta e il carcere della Gestapo. Ma esistono anche topografie meno tragiche, topografie che servono per liberare idee e desideri, come quelle elaborate dai situazionisti parigini che, ritagliando e incollando frammenti assonometrici della città, ricostruivano un'urbanistica psicogeografica dominata dalla geografia delle passioni. Guy Debord e i suoi compagni di deriva si ispiravano a loro volta a una serie di illustri precedenti, da Charles Baudelaire a Guillaume Apollinaire, e anche alla Carte de Tendre, un'immagine di attribuzione incerta elaborata per illustrare il racconto secentesco *Clelie, une histoire romaine*, pubblicato tra il 1654 e il 1660, di Madeleine de Scudéry. La Carta raffigura, a volo d'uccello, la topografia di una regione immaginaria in cui paesi e paesaggi sono dedicati a sentimenti umani. Sulla destra, si apre il vasto specchio d'acqua del 'lago dell'indifferenza' e, all'orizzonte, il 'mare pericoloso' che impedisce l'accesso alle 'terre ignote'. I molti villaggi hanno nomi stravaganti che vanno da 'Oblío' a 'Biglietto galante', da 'Probité' a 'Grand Coeur'.

### I temi di progetto

Il memoriale di Yad Vashem non si è sviluppato secondo un disegno prefissato ma ha seguito la casualità degli eventi e le decisioni del tribunale di Bejski, senza cercare di organizzare i diversi ambienti, il viale, il giardino e i diversi monumenti che si sono aggiunti negli anni, in un insieme ordinato. D'altronde, come fare se ogni albero corrisponde a una persona e a una storia strettamente singolare, unica e irripetibile, e se lo stesso vale per le comunità, i villaggi, le situazioni da ricordare e



Dall'alto:  
 - Le Corbusier, Museo a crescita illimitata, senza luogo, 1939  
 - Jean Nouvel e Emmanuel Cattani, Tour sans fins, Parigi la Défense, 1989, progetto non realizzato





onorare? Ogni criterio di organizzazione rischierebbe di essere arbitrario e anche, soprattutto, di generare effetti indesiderabili. Non credo che si possa pensare di dividere i giusti, e gli alberi che li ricordano, secondo un ordine predeterminato: per paese di appartenenza, per età, per tipologia di generosità, per l'entità del rischio sostenuto, per sesso, per ordine cronologico e alfabetico ... il risultato sarebbe grottesco. E poi, il Giardino dei giusti è, per sua natura, un giardino in movimento, un giardino destinato a una crescita illimitata che, se i giusti continueranno a manifestarsi, si espanderà secondo ritmi e intensità che non sono prevedibili.

### Il mai finito

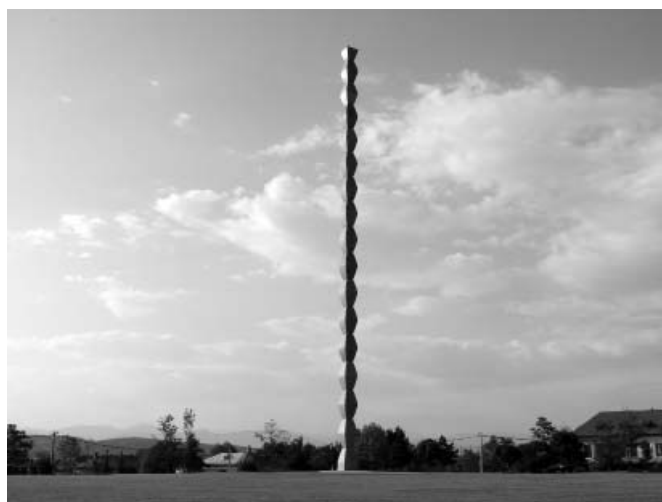
La non finitezza del giardino è forse il primo tema che il progetto deve affrontare. Il Giardino dei giusti è un memoriale molto atipico perché è un monumento in divenire, un dispositivo mnemonico pronto a registrare fatti già avvenuti, ma che non si sono ancora rivelati, e altri fatti che appartengono al futuro, che non sono ancora accaduti. Se è vero che ogni giardino è, secondo la fortunata formula del paesaggista francese Gilles Clément, «in movimento» (Rocca, 2007), il giardino di Clément è in continuo mutamento ma resta all'interno dei confini dati. Che cosa accade quando un giardino si trova a non ammettere un grado di finitezza, non tanto nella forma quanto nella dimensione?

L'esempio più calzante si trova in un progetto, mai realizzato, di Le Corbusier. Il suo museo a crescita illimitata è una spirale quadrata su pilotis intersecata da un sistema di servizi, a terra, disposti secondo uno schema che (forse per caso? siamo nel 1939) segue un disegno a svastica.

L'idea dell'edificio illimitato è stata trattata, in modo meno letterale, anche da Jean Nouvel con la *Tour sans fins* disegnata, e mai costruita, tra il 1989 e il 1992 per il centro direzionale della Défense. Nel gioco di parole (in francese, *fin* significa 'fini' ma la pronuncia è identica alla parola 'fine') si allude al volume che, inoltrandosi tra le nubi, si alleggerisce e diventa progressivamente più trasparente mirando a una impossibile smaterializzazione. Nouvel si riallaccia esplicitamente a un'altra torre, alla vera *Tour sans fin* che lo scultore Constantin Brancusi eresse tra il 1937 e il 1938, a Tîrgu Jiu, in Romania. Si tratta di una colonna in ottone alta 30 metri, una replica delle molte torri in legno, e in miniatura, che Brancusi costruì negli anni precedenti nel suo atelier parigino.

La forma modulare di Brancusi fu rielaborata in modo molto più letterale da Arata Isozaki che, nel centro d'arte di Mito, a Ibaraki, citò direttamente i moduli di Brancusi aggiungendovi, con intelligenza barocca, il movimento rotatorio che ricorda le colonne tortili della berniniana cattedra di San Pietro. La torre di Mito è un monumento, o perlomeno un'icona destinata a diventare il marchio del museo, ma Isozaki torna a rievocare i moduli di Brancusi anche in forma esplicitamente architettonica a Milano nel progetto, attualmente ancora in fase di ultimazione, per il grattacielo di Citylife.

Il tema del non finito, dell'indefinitamente estendibile, della crescita illimitata, pone una questione molto interessante proprio perché la soluzione letterale è, o almeno sembra, inammissibile. La non finitezza quindi, più che una caratteristica, dovrà essere un tema, un enigma concettuale da sciogliere attraverso il progetto.



Dall'alto:

- Constantin Brancusi eresse la *Tour sans fin* a Tîrgu Jiu, in Romania, tra il 1937 e il 1938. Si tratta di una colonna in ottone alta 30 metri
- Arata Isozaki, *Art tower Mito*, 1999, prefettura di Ibaraki, Giappone; composta da 28 moduli a forma di tetraedro, è alta 100 metri





### L'immagine

Il secondo tema è la figurazione, l'immagine, il problema di dare forma a un principio, quello del bene, che non ha simboli o emblemi, che è un concetto assoluto e perfettamente astratto. Inoltre, il giardino si pone come obiettivo primario la capacità di rivolgersi a tutti gli uomini in nome di un principio universale, il bene, e quindi i riferimenti di carattere religioso e politico non sono ammessi.

Come si raffigura il bene? Certamente la natura, gli elementi più rappresentativi dell'ambiente naturale, possono essere considerati come i rappresentanti più autorevoli del principio vitale, della sua sacralità e anche della sua fragilità.

A Gerusalemme, il problema si è risolto scegliendo un'opzione aniconica, senza immagine, in cui a prevalere sono le parole e i gesti. Per ogni nuovo albero c'è una cerimonia, ci sono i discorsi rituali, c'è la rievocazione di una vicenda specifica, l'apposizione di una targa con il nome del 'giusto', e il gesto della piantumazione. A questo punto l'albero si aggiunge al bosco come un uomo si aggiunge alla folla, cioè in termini informali, casuali, che non rispondono a un disegno predefinito ma seguono piuttosto il principio della contingenza.

### La parola

E l'importanza, la centralità della parola è un valore con cui il giardino si deve misurare. Tutto, nel giardino dei giusti, è basato sulla parola, sulla testimonianza, sul racconto, sulla possibilità e sulla capacità di riferire, di ascoltare e capire. Se l'immagine è spesso il veicolo più efficace per una comunicazione efficace, immediata e talvolta anche memorabile, solo la parola è in grado di sviluppare il ragionamento oltre la sfera delle emozioni e dei sentimenti, e di costruire un sistema di relazioni complesso e robusto, aperto al dialogo e resistente all'usura del tempo. I giusti esistono grazie al racconto che li individua, alle parole necessarie per spiegare e per ricordare i fatti avvenuti. Anche in questo caso, il parallelo del memoriale di guerra non è utilizzabile. La guerra è tragedia ma anche spettacolo, pathos, patriottismo e coraggio, virtù che si possono rappresentare attraverso il coinvolgimento emozionale, attraverso sentimenti basilari che si possono indicare con un gesto o con un simbolo. Le virtù dei giusti sono sommesse, occasionali, e non fanno necessariamente riferimento a valori collettivi, politici e sociali. Spesso il giusto, come risulta dai racconti di Gabriele Nissim, opera da solo, nell'ombra, e decide solo in base alla propria coscienza individuale. Forse si potrebbe dire che la guerra si fa in tanti ma il bene, di solito, si fa in solitudine. Il Giardino dei giusti è anche e soprattutto uno strumento di comunicazione, un luogo in cui riunire e amplificare voci e storie che non devono restare inascoltate.

### Il movimento

Non è un caso che il Giardino dei giusti di Gerusalemme non sia uno spazio chiuso ma una passeggiata, un percorso che offre al visitatore un paesaggio in movimento, in una sequenza che non ha elementi gerarchici o puntuali così forti da creare reali discontinuità. Percepire uno spazio muovendosi secondo una direzione precisa è una condizione assolutamente specifica, che esclude una serie di situazioni, per esempio la meditazione e il raccoglimento profondo, la sospensione della percezione del

tempo, la trance. In pratica, camminare impedisce l'estasi mistica perché ci costringe a mantenere vivo il nostro rapporto con la realtà fisica: la consistenza e dalla regolarità del terreno che stiamo calpestando, la direzione che dobbiamo seguire, il traguardo ottico che cambia con il procedere dei passi, la stanchezza, eccetera. Sulle molte implicazioni che possono accompagnare e dare senso all'atto del camminare ha già scritto tutto Rebecca Solnit che, nella sua storia del camminare (Solnit, 2002), lega insieme gli artisti e le processioni, le marce militari alle gay parade e a ogni possibile maniera in cui l'uomo procede sulle proprie gambe e ai significati che si riuniscono in questa attività apparentemente così semplice e banale. Come credo che dimostri il memoriale berlinese di Peter Eisenman, forse il nostro punto di vista è attendibile, e interessante, solo se è in movimento, se è parziale, contingente, relativo. Lo sguardo assiale, fermo, è legato a una dimensione assoluta che sembra sempre meno compatibile con l'articolazione e la diversità culturale e sociale del mondo contemporaneo. Lo sguardo in movimento, come dimostra anche il giardino Zen giapponese, è l'unico di cogliere un riflesso della visione complessiva raccogliendo frammenti, attimi, scorci, che non saranno mai in grado di generare un'immagine finale, conclusiva. Così come la monumentalità assiale dei giardini di Versailles era l'espressione del pensiero assoluto di un unico uomo, il re di Francia, il Giardino dei giusti dovrà forse essere il contrario, un luogo inclusivo, multiplo, che sappia esprimere valori condivisi da tutti attraverso la somma di storie e di punti di vista relativi, parziali, che hanno l'obiettivo di aggiungere una testimonianza, e non certo la pretesa di chiudere un argomento.

### Note

1. Pietra miliare del rapporto tra memoria e architettura è il saggio di Yates, 1966.
2. Nissim, 2003, p. 289. Per un approfondimento filosofico e morale del tema vedi Nissim, 2011.
3. Dal sito [www1.yadvashem.org](http://www1.yadvashem.org).
4. [www.gariwo.net](http://www.gariwo.net).

### Riferimenti bibliografici

- Baratta P., 2010, *Introduzione a People meet in Architecture. Biennale Architettura 2010. Mostra*, La Biennale di Venezia, Venezia, p. 12.
- Eisenman P., 2005, *Holocaust Memorial Berlin*, Lars Muller, Zürich.
- Forty A., 2004, *Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna*, Pendragon, Bologna (ed. or. 2000, *Words and Buildings. A Vocabulary of Modern Architecture*, Thames & Hudson, London), pp. 220-221.
- Hejduk J., 1986, *Victims: A Work*, Architectural Association, London.
- Marzotto Caotorta M., 2007, *Arte Open Air*, 22publishing, Milano.
- Mosser M., Teyssot G., 1990, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano.
- Nissim G., 2003, *Il tribunale del bene*, Mondadori, Milano.
- Nissim G., 2011, *La bontà insensata*, Mondadori, Milano.
- Rocca A., a cura di, 2007, *Gilles Clément. Nove giardini planetari*, 22publishing, Milano.
- Solnit R., 2002, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano (ed. or. 2000, *Wanderlust. A History of Walking*).
- Vidler A., 2005, «Vagabond Architecture», *Lotus*, n. 124, pp. 48-57.
- Vidler A., 2006, *Il perturbante dell'architettura*, Einaudi, Torino.
- Yates F., 1966, *The Art of Memory* (ed. it., 1972, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino).

